



## ROMANZO

# Anni di piombo, interno giorno I borghesi visti dalle portinaie

Patrizia Carrano racconta la contiguità esistenziale tra classi nell'Italia delle trasformazioni sociali

MIRELLA SERRI

**A**lta, segaligna, grande fumatrice con una passione per i cioccolatini. E che carattere! Spigoloso e autoritario. Franca Gobbi è sempre stata una donna determinata e di forti convinzioni politiche. Fin da ragazza Franca ha militato per il Partito (con la P maiuscola), ha distribuito volantini, firmato proclami, letto libri ed elaborato prese di posizione a fianco dei poveri e degli oppressi. Emblema della borghesia intellettuale di sinistra, Franca è la compagna del professor Renzo Scarpelli, eminente studioso del Vicino Oriente Antico, chiuso nel suo mondo e preso solo dalle sue carte. Renzo e Franca non coltivano affetti o passioni: Franca non ha mai saputo guardare con solidarietà e comprensione alle persone semplici della sua vita. Ha osservato con latente disprezzo o comunque con lontananza i compagni di sezione con cui negli anni Cinquanta svolgeva quello che si chiamava "lavoro di base". Non ha mai avuto simpatia umana per la truppa di badanti che ha cresciuto sua figlia Elisabetta, che si è occupata dell'anziano pro-

**La scrittrice trae linfa anche dalla propria esperienza familiare e politica**

fessore fino alla sua morte e che si prende cura della sua persona ora che ha superato i novant'anni.

È una storia intrigante e sorprendente questa che Patrizia Carrano costruisce ne *La figlia della serva*: in una narrazione ironica e pungente la scrittrice trae linfa anche dalla propria esperienza familiare e politica. Desiderosa di emancipazione e di libertà, Carrano, a soli 19 anni inizia a lavorare per *Noi donne*, il settimanale femminile dove si ritrovano compagne socialiste e comuniste, diretto dalla scrittrice e giornalista Miriam Mafai. Erano anni di grandi rivendicazioni operaie e femminili, mentre crescevano e lievitavano proprio quei ceti medi e quelle aree urbane dove risiedevano i principali elettori e i simpatizzanti della sinistra che a tutt'oggi non ama riconoscere i propri limiti.

La storia di Franca si in-

treccia con quella di sua figlia, la dolce Elisabetta, che è tutto il contrario della cristallina e ruvida madre. È diversa dalle coetanee, Elisabetta: non ha nulla in comune con le ex compagne di scuola che sono diventate «scatenate erinni politiche», che si sono trasformate in «militanti di Potere Operaio nel cui nome piantavano danarosi fidanzati con simpatie neofasciste per coricarsi con giovanotti barbuti, squattrinati, indefessi fumatori di Gauloises». Elisabetta non è mai stata un "angelo del ciclostile", ama il suo lavoro nel mondo dell'editoria, lo svolge con discrezione e con accortezza. Il suo tran tran è segnato da delusioni sentimentali, dal matrimonio fallito e dal tramonto delle illusioni politiche. È un personaggio pieno di amore e ricco di umanità trasmessagli dalla sua adorata tata che ha fatto le veci della madre.

Il racconto delle vite dei borghesi democratici e riformisti, che solo a parole sono ossequiosi del *politically correct*, si intreccia con il dilagare nella penisola del fiume silenzioso e inarrestabile degli invisibili. È l'esercito dei collaboratori domestici che lievita negli anni, una massa di domestiche, colf e badanti che viene dal Veneto, dalle Marche, dalle Filippine e dal Perù. L'avanzata di collaboratori-collaboratrici occupa stanzini, sottoscala, garage, soffitte, oppure la mattina a bordo di pachidermici e inaffidabili mezzi pubblici attraversa le maggiori città italiane da un capo all'altro. La contiguità esistenziale, la profonda intimità che si stabilisce fra chi è il datore di lavoro e chi esegue è stata spesso raccontata, anche attraverso capolavori come *Il servo* di Joseph Losey. È una realtà difficile, controversa, con i sentimenti che nascono da queste convivenze non sempre tranquille. Senza andare a scomodare Hegel, il quale descrive le radici del conflitto che oppone servo-padrone come una "lotta mortale" per evitare di essere schiavizzati l'uno dall'altro, anche nella vita familiare narrata da Carrano gli scontri sono all'ordine del giorno. Si alternano le manifestazioni d'affetto e insofferenza, invidia e sopportazione, odio e rivalsa. Le discussioni sui contributi, sui diritti e sui doveri non mancano.

Franca ha una vocazione distruttiva ma è assistita da chi invece tende ad "abbrac-



Patrizia Carrano  
"La figlia della serva"  
Vallecchi  
pp. 260, € 18

## L'autrice



Giornalista, scrittrice e sceneggiatrice, Patrizia Carrano vive a Roma. Ha lavorato per mensili e settimanali, per la Rai ha raccontato oltre venti edizioni del Festival del cinema di Venezia. Voce di Radio2, ha narrato le donne del '900.

Ha scritto una ventina di romanzi, quasi tutti con protagoniste femminili, da "Baciarmi Stupido" a "Illuminata. La storia di Elena Lucrezia Cornaro, prima laureata nel mondo".

Per Vallecchi-Firenze ha già pubblicato "La bambina che mangiava i comunisti"

ciare", a consolare e ad amare gli altri, come l'onesto collaboratore Manuel il peruviano e Beppa che viene da San Donà di Piave.

Patrizia Carrano ci offre un epico spaccato dell'Italia degli attentati, del terrorismo, delle lotte operaie, del primo governo di centro-sinistra, delle conquiste femminili e delle tante sconfitte. Una narrazione che si pone dalla parte degli umili, di coloro che non hanno voce in capitolo o che comunque non sono ascoltati. E lo fa con uno stile elegante segnato da humour e da tanta malinconia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ESORDI

## Quel mix di umorismo e intelligenza Giovani scrittori che fanno ridere

Valoppi e Biaggi, due romanzi nel solco della grande commedia all'italiana

PIERSANDRO PALLAVICINI

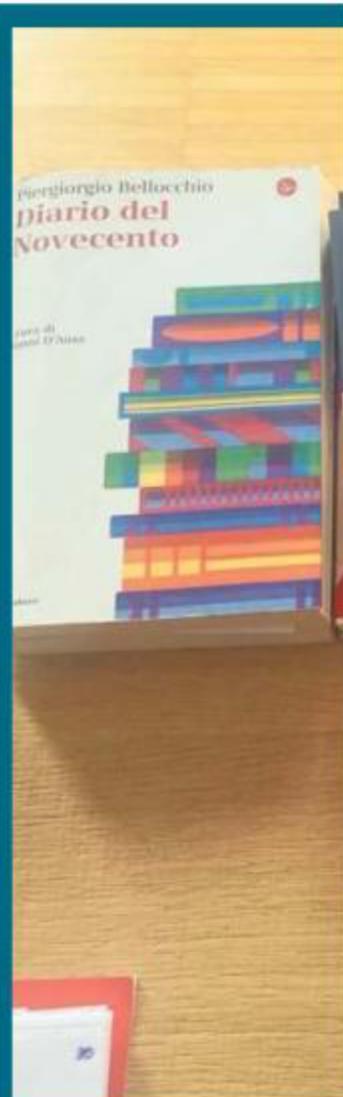
**R**isus abundat in ore stultorum, ma siamo sicuri? O invece il saper ridere è segno di sana e vivace intelligenza, giacché permette di disinnescare i drammi e di sopravvivere alla tragedia (o anche solo di sgonfiare la prosopopea dei tromboni)? Se ci limitiamo al perimetro della letteratura italiana recente, sembra che il vecchio proverbio abbia stravinto: far ridere non è considerata una cosa seria. Al fronte compatto dei romanzi tutti d'un pezzo, densi di drammi che sfociano nel dolore, nella sofferenza, nella mor-

te, negli ultimi vent'anni hanno risposto poche voci, che hanno scritto sì di guai e drammi, inevitabili motori di qualunque storia, ma che li hanno liquidati con sorrisi e risate. Vengono in mente Gaetano Cappelli, Sandro Baldoni, Stefania Bertola, Francesco Muzzapappa, certi romanzi di Massimiliano Parente. L'elenco non è certo completo, ma di sicuro son pochi quelli rimasti fuori.

Mario Monicelli diceva che l'anima della commedia all'italiana era trattare argomenti drammatici in termini comici, divertenti, ironici, umoristici. Era un cinema di qualità, che riusciva a restituire ritratti sinceri e autentici della propria contemporaneità, con tutta

l'empatia di un pubblico che vi si riconosceva. La commedia nel cinema italiano continua a prosperare, nella letteratura no. È allora da salutare come un autentico evento che un editore impegnato e non certo leggero come Feltrinelli pubblica, nel giro di una settimana, due romanzi intrisi di senso dell'umorismo, firmati da giovani autori.

*Mio padre avrà la vita eterna ma mia madre non ci crede* è l'esordio di Paolo Valoppi, classe 1990, edito presso Einaudi Stile Libero. È un romanzo di formazione, protagonista un bambino, poi ragazzo, che cresce dentro una famiglia allargata, dove il padre è testimone di Geova e la madre invece atea e femminista. Chi non scontenta-



**Il comodino degli scrittori**